

ticato da chi regge la pubblica finanza, un limite; al di là di una determinata domanda, si rischia di nulla ottenere: allora comincia la necessità indispensabile delle riforme. L'utilità delle riforme esiste sempre; ma la necessità, l'imperiosa necessità non comincia che quando il contribuente non può più sopportare il carico tributario senza rischiare la propria rovina. Non è mai troppo presto quando l'utilità si fa sentire; sarà troppo tardi se si lascerà passare la necessità.

L'Eggenschwyler prevede come conseguenza dell'attuale cataclisma una grandiosa fuga dei contribuenti, una grande evasione fiscale, conseguente alla crescente mobilità degli uomini e dei capitali e dei crescenti oneri fiscali. Se ora il fisco assorbe in media dal 15 al 18 per cento del reddito nazionale, dopo la guerra arriveremo, secondo lo stesso scrittore, al 30 o 36 o 40 per cento almeno per i cittadini agiati.

I maggiori Stati belligeranti devono contare su un aggravio non minore del 70 per cento del loro bilancio, ciò che significa che dovranno più che raddoppiare il peso delle loro imposte.

L'avvenire è ancora troppo oscuro per poter immaginare anche approssimativamente come verrà saldata la nostra situazione. Non si può prevedere fino a quanto potranno bastare i provvedimenti finanziari finora escogitati e quanti sacrifici saranno ancora necessari prima che sieno ritornati i tempi normali; ma grandi e radicali riforme occorreranno, ed occorrerà che il bilancio, sagacemente e prudentemente stabilito quanto alle entrate, coraggiosamente severamente accorciato quanto alle spese, sia in condizione di far onore a qualunque finanziamento, anche nelle condizioni più pessimistiche.

Questo sembrano aver compreso i reggitori della pubblica cosa; sappia il contribuente italiano, già proverbiale per la sua rassegnazione, seguirli serenamente fino all'ultimo sulla via che condurrà ad una più grande Italia. Questo è il momento in cui tutti i cittadini devono sentire maggiormente il dovere di raccogliersi e di mettere la propria persona e tutte le proprie forze al servizio della patria, la quale si serve non soltanto con le armi in pugno. E' necessario, se possibile, un maggior spirito di sacrificio, una maggior abnegazione della propria individualità, una più sensibile reciproca cooperazione fra i cittadini dello stesso paese.

G. Grillo

Cronache della guerra

La consegna della medaglia a un valoroso

All'ospedale militare che ha sede nel nostro edificio scolastico si è svolta una patriottica e commovente cerimonia: la consegna della medaglia al valore al volontario bersagliere Franco Cecchini, di Udine, già dimorante a Trieste. Il Cecchini per ripetuti atti di valore venne insignito di « motu proprio » del Re della medaglia d'argento, e appunto ora ebbe luogo, con encomiabile solennità, la cerimonia della consegna fatta da

S. E. il Generale Massone, comandante il Corpo d'Armata d'Alessandria, ch'ebbe, pel valoroso decorato, parole elevate di encomio e di viva ammirazione.

Rispose il Cecchini dicendosi orgoglioso e felice di avere compiuto il proprio dovere per la grandezza d'Italia, ma la interna commozione gli impedì di proseguire, e, più che colle parole, cogli occhi lucenti di lacrime e di letizia, fece comprendere tutta l'intensità della nobile sua soddisfazione.

Assistevano le autorità civili e militari e molti invitati.

ACQUA POTABILE

Dall'egregio amico Comm. Pietro Caffarelli ci viene gentilmente comunicata la seguente lettera del Prof. Comm. Pagliani, direttore dell'Ufficio d'igiene alla R. Università di Torino, che di buon grado pubblichiamo.

Torino, 27-11-915.

Egregio Comm. P. Caffarelli

Oggi spedisco al Presidente dell'Associazione fra gli esercenti la relazione intorno all'ottima acqua della sorgente di Prasco e contemporaneamente mando a V. S. queste mie osservazioni intorno alle acque di cui ora si serve la città d'Acqui ed a quelle che si vorrebbero portarle colla condotta dell'Erro.

Non ho potuto fare così specificate indagini per queste acque, ma ho dati più che sufficienti per un loro giudizio nei riguardi igienici e sanitari.

Anzitutto le due acque della Rocca e del Ravanasco all'esame batteriologico hanno dato risultato abbastanza soddisfacente, ciò che spiega, che essendo le acque più usate ora dalla popolazione, non siano cause di malattie infettive intestinali.

Dato il modo in cui sono derivate non si può però essere sicuri che quali sono oggi, lo siano in ogni epoca dell'anno, specie in seguito a forti piogge, ma per il momento attuale non risulterebbero pericolose per il fatto di inquinamenti.

Sono però, e l'una e l'altra, enormemente dure, avendo un grado di durezza di circa 38° totale e 15° permanente, ciò che vuol dire, che non solo sono molto ricche in sali terrosi, ma soprattutto in solfati. Se una tale loro composizione non le rende, forse, per una popolazione che vi è assuefatta, causa diretta di malattie intestinali, non vi è dubbio però che le fa meno propizie alla normale funzione delle vie gastro intestinali, se pure non dà loro qualche altra noiva influenza sul ricambio, non bene fino ad ora studiata.

Certo è però che non sono pure acque adatte per gli usi domestici e industriali. L'acqua della sorgente di Prasco, che ha durezza totale di 24° e durezza permanente di 5°, presenta condizioni di gran lunga migliori e di tanto maggior valore, che porterebbe un vantaggio giornaliero perenne e su tutta una numerosa popolazione.

L'acqua del torrente Erro è, come tutte le acque scorrenti alla superficie e non nella compagine del suolo, relativamente meno ricca di sali ter-

rosi sciolti e quindi meno dura delle altre acque; ma è, per il modo in cui arriva al luogo dove si vorrebbe prendere, in condizioni da essere dichiarata assolutamente non potabile. Si può in vero transigere alquanto sulla ricchezza in sali, che possono rendere un'acqua meno appetitosa e meno adatta alle esigenze domestiche, ma sarebbe veramente un delitto, che le autorità tutorie certamente impedirebbero, il dare ad una popolazione un'acqua che può essere volontariamente od anche involontariamente insudiciata, inquinata od anche avvelenata!

So che si sono fatte due proposte: una di prender l'acqua nel letto del torrente a sette od otto metri di profondità sopra la diga; ma a parte la nessuna sicurezza di avere in questo modo sempre acqua filtrata convenientemente, ritengo si abbia anche meno la sicurezza di avere comunque dell'acqua se non in piccola quantità. L'acqua del torrente troverà sempre più semplice il passare sopra la diga, che attraverso a 7 o 8 metri di terreno per arrivare a drenaggio profondo di derivazione.

Si può ricorrere alla filtrazione e ozonizzazione; ma, oltre alle difficoltà che presenterà spesso quest'acqua, di un torrente soggetto a piene, con torbide e alluvioni, per essere filtrata coi filtri ordinari, si dovrà pure sempre andare incontro ad una forte spesa perenne; ponendo, in ogni caso, la salute della popolazione nelle mani di chi deve dirigere queste operazioni di depurazione di un'acqua pericolosa, che troppo facilmente ad esso può sfuggire.

Se si riflette poi che si farebbe forte spesa di una condotta di oltre 18 chilometri, in condizioni tutt'altro che facili e poco dispendiose, per portare un'acqua, che se pure si riuscisse ad averla sempre purificata, si dovrebbe riceverla sempre freddissima in inverno e caldissima in estate, mentre si ha la comodità di avere un'acqua ottima, sotto i riguardi della purezza della temperatura, in ogni tempo, e con sicurezza che niente può alterarla, apparisce ben chiaro, a chi si interessi veramente dei bisogni della città, che non vi è ragione di restare in dubbio per la scelta.

Io non posso a meno che fare voti, che la saggia iniziativa di V. S. e della Società degli esercenti abbia presto il riconoscimento pubblico che si merita, e che di buon accordo, quanti aspirano al miglioramento igienico della città di Acqui, si uniscano per fare costruire, secondo i migliori dettami della esperienza, una buona condotta dell'acqua della galleria di Prasco, così che le sue acque arrivino alla popolazione conservando il più possibile integre le loro ottime qualità.

Colla maggior osservanza

Suo dev.mo
Prof. L. PAGLIANI

Comitato di preparazione civile

26° Elenco di sottoscrizioni

Lista prec. L. 26.502,73
Benazzo Giuseppe off. novembre L. 5, Arossa Francesco id. 4, Martinello Giacomo id. 4, Vigo Cesare Carlo id. 30, De-Benedetti Eva di Giacomo id. 2, Viarengo cav. avv. Vittorio off. Ottobre e Novembre 10,30, Mascherini dott. Giuseppe off. Novembre 10, Sorelle Gianzana, Sommariva Bosco id. 10, Bocchi prof. Emilio

id. 5, N. N. Alba - premio busta miracolosa 1, Boffi prof. Angelo off. Dicembre 5, Tomba prof. Francesco id. 5, De-Benedetti prof. Cesare id. 10, Giovanna prof. Francesco id. 5, Picca prof. Carlo id. 5, Alberici prof. Achille 5, Marchi prof. Dionigi id. 5, Fantini Giuseppe off. Novembre 5, Davide ed Euribetta Ottolenghi id. 100, Rosi rag. Angelo id. 5, Ottolenghi cav. Belom off. mensile 500, Personale ditta Emilio Ottolenghi id. 90, Bosca Paolo off. Novembre 10, Camula id. 1, Garbarino cav. avv. Maggiorino id. 10, Impiegati comunali 5° versamento 31,35, Salariati comunali 5° versamento 52, Ugo Michele off. mensile 5, Bottino Isabella off. Novembre 1,50, Aceto Angelo id. 4, Verri Giovanni id. 4, Norzi Edoardo id. 1, Lascar Maria id. 2, Auona Rosita id. 1, Dedone Guido id. 2, Ambrosi Cesare id. 2, Ghiron Arnaldo id. 2, Giuso Guido id. 2, Buffa Giovanni id. 1, Sutto Ovidio id. 2, Garbarino Guido 2, Zannone Silvio id. 2, Norzi Amleto id. 2, Penengo Ambrogio id. 1, Aceto Pietro id. 1, Moggio Giovanni id. 1,50, Verri Mario id. 1,50, Pelizzari Francesco id. 1, Chiarlo Filippo id. 1.

Totale L. 27.418,88

Offerte pro-biancheria

Celestina Weiss Artom Genova L. 20

FRA TOCCHI E TOGHE

CORTE D'ASSISE D'ALESSANDRIA

Assassinio — L'ultimo processo della quindicina fu quello di Grasso e Cerrato, quest'ultimo nativo di Asti e già dimorante in Acqui, accusati di avere, a scopo di rapina, ucciso certo Topino, pregiudicato.

Gli imputati erano decisamente negativi, e la accusa si fondava sulla presunzione che l'uccisione fosse la conseguenza di altro delitto consumato in comunione tra l'ucciso e gli uccisori, e su qualche indizio, tra cui una cartolina del morto trovata in un fienile dove avevano dormito i sopradetti.

I giurati, malgrado la strenua difesa dei patroni, affermarono la colpevolezza di entrambi: e conseguentemente vennero condannati, il Cerrato alla pena della reclusione per anni 30, ed il Grasso, attesa la minore età, alla stessa pena per anni 25, alla segregazione cellulare, vigilanza etc. Difensori: Avv. Cacciandra e Sardi.

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 26 Novembre

Omicidio colposo — La sera del 23 agosto u. s. l'automobile che faceva il servizio di trasporto dei viaggiatori tra la stazione ferroviaria e lo stabilimento termale d'oltre Bormida, investiva, uscendo dalla piazza della stazione, certo Bona Lorenzo, facchino, di Acqui, che conduceva un piccolo carretto, cagionandone la morte.

Per tale fatto venne istruito procedimento penale contro lo chauffeur dell'automobile Varesini Domenico, nativo di Castellazzo Bormida e residente in Alessandria, il quale venne mandato a giudizio per rispondere del reato di omicidio colposo previsto dall'art. 371 del codice penale.

In esito alle risultanze del dibattimento il P. M. richiedeva la condanna del Varesini alla pena della detenzione per mesi otto ed alla multa in L. 400: il Tribunale lo condannava, in concorso anche delle attenuanti generiche, al minimo della pena in due mesi e quindici giorni e della multa in L. 83, applicando per esse la legge del perdono.

Difensore: Avv. Braggio.

Cercasi apprendista che abbia compiuto almeno 14 anni.

Rivolgersi: Tipografia Tirelli - Acqui

An onôr di' Amar Gamôndi

El liquôr d' Gamôndi intant,
Quasi 'n tute le ocasiôn,
Bar, hotei e ristorant,
Nosse, nassite e riuniôn.

A figura tant o poch,
Tuta roba côn i fioch:
Un amar, che a tuti aj pias;
Da lodesse e nen për cas.